DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Suggeriamo ad Eisenhower di cambiare l'ambasciatore americano in Italia. E' nel suo interesse.

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 85 | VENERDI' 26 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AMBASCIATORE DA OPERETTA

Chiunque poserà gli occhi sul testo del discorso pronunciato dalla signora Luce al Mayflower ne rimarrà stordito. I capi clericali ci stanno facendo assistere a tali cose che il termine «scandaloso» è ormai abusato: il discorso di questo ambasciatore in gonnella è più che scandaloso, è stupido.

Prima di tutto, esso conferma che la dipendenza degli attuali governanti clericali dai circoli dirigenti americani ha raggiunto un grado tale che la celebre invettiva del vecchio Orlando sulla «cupidigia di servilismo» di De Gasperi suona del tutto inadeguata e benevola. Ieri la Direzione del PCI, riferendosi alle misure anticomuniste e antidemocratiche decise dal governo Scelba, ha denunciato che tali misure sono state prese «sotto la aperta pressione dell'imperialismo americano, che ardisce intervenire nelle nostre questioni interne come se l'Italia fosse diventata o stesse per diventare un territorio coloniale». Ebbene ora si sa che al Mayflower, il 5 gennaio, l'ambasciatrice americana aveva lamentato che quelle misure non fossero state ancora prese, elencandole una per una, tali e quali sono state approvate una settimana fa dal governo Scelba-Saragat.

«Noi stiamo alle costole del governo italiano — dice sguaiatamente ma con efficacia l'ambasciatrice americana — però con scarso successo»: ora il successo l'ha avuto, gli ordini sono stati eseguiti al millimetro. Il Consiglio dei Ministri clericale, che prende ordini così dettagliati dai dirigenti americani, ha purtuttavia la faccia tosta di definire «straniere» le organizzazioni democratiche italiane!

Non soltanto una parte, bensì ogni riga del discorso di questa straordinaria figura di diplomatico ne rivela la inintelligenza, e investe responsabilità gravi del governo. Vi è la rivelazione chiara e pacchiana del carattere ricattatorio della politica americana, in rapporto ai cosiddetti «aiuti economici» e alla CED. Vi è la conferma goffa e allarmante che il governo italiano era pronto ad accettare «al 100 per cento anzi al 110 per cento» il piano Eden per la spartizione e il baratto del TLT. Vi è la confessione della continua, insistente interferenza americana nelle questioni elettorali italiane, dove questa specie di giocatrice di canasta fuori uso si erge a giudice e arbitro della vita o della morte del Parlamento italiano (e qui non si sa se colpisca di più il disprezzo della sovranità nazionale italiana o la idiozia delle valutazioni che vengono espresse).

Ma vi è di più ancora, qualcosa che certo non trova esempi in tutta la storia diplomatica: è il tono, a volte pettegolo, sempre umiliante, con cui la signora Luce parla delle massime autorità italiane. Si parla del Presidente della Repubblica in termini che è meglio non qualificare, che sono comunque incompatibili con la permanenza della signora Luce in Italia come rappresentante degli Stati Uniti. Nelle parole di questa signora, i governanti italiani, De Gasperi, Pella, la Chiesa stessa, nulla è risparmiato, tutto è visto e presentato come se si trattasse di sciocche marionette.

«Gli italiani ci giudicano stupidi nella nostra condotta politica» — conclude la signora Luce: ecco, questa è la sola cosa sensata del discorso del Mayflower. Che l'ambasciatrice americana non capisca nulla della situazione italiana e forse di nessun'altra cosa, però, è affar suo. Che i governanti italiani possano accettare l'umiliazione personale che la signora Luce infligge loro, anche questo può essere un fatto privato. Ma che il prestigio dell'Italia e delle sue istituzioni riceva danno dal comportamento di una ambasciatrice di tal fatta, questo è affare che l'opinione pubblica non può agevolmente tollerare.

La signora Luce dovrebbe andarsene. E' il minimo che i governanti clericali possano chiedere. Avere il ministro Piccioni a Palazzo Chigi è già troppo, perchè si debba anche avere la signora Luce a Palazzo Margherita. Del resto i governanti americani dovrebbero essere i primi a decidere la messa in pensione della signora Luce, se non vogliono, come essi dicono e paventano, «portare acqua al mulino comunista». Il senatore Mc Carthy farebbe bene a occuparsene.

LUIGI PINTOR

La CGIL la CISL e l'UIL

respingono le controproposte della Confindustria sui salari

Dichiarazioni di Bitossi — Verso un'azione sindacale dei ferrovieri — Centinaia di statali in delegazione a Montecitorio — Dissensi nel governo sull'acconto

Nella nuova riunione intersindacale svoltasi ieri mattina presso la sede della Confindustria sulla questione del conglobamento e della perequazione dei salari nell'industria, le delegazioni delle tre organizzazioni sindacali hanno respinto le controproposte padronali, espresse in un documento che era stato presentato nel precedente incontro.

Il compagno Renato Bitossi, ad alcuni giornalisti che gli hanno chiesto la sua opinione sull'andamento delle trattative che sono state rinviate a martedì mattina, ha fatto le seguenti dichiarazioni a nome della segreteria della CGIL:

«Non si può davvero dire che questa ripresa di trattative abbia finora registrato un effettivo passo in avanti verso la conclusione della vertenza. Infatti, col documento presentato l'altra sera, alle organizzazioni dei lavoratori, la Confindustria ha sostanzialmente ribadito alcune posizioni già assunte in precedenza e che pensavamo superate dopo l'intervento del Ministro del Lavoro e la dichiarazione resa dalla Confindustria stessa di essere disposta ad accettare per la soluzione della vertenza degli oneri sia pure «contenuti».

«Dal documento — ha proseguito Bitossi — si rileva che la Confindustria vorrebbe effettuare il conglobamento solo in misura parziale per trarne come conseguenza il riassetto delle zone territoriali senza modificare sostanzialmente le retribuzioni attuali, salvo determinati casi anomali. Lo stesso documento esclude qualsiasi avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili, col pretesto che questo problema sarebbe estraneo al conglobamento, mentre è noto che tutte le organizzazioni sindacali avanzarono questa richiesta fin dal 19 aprile 1952. Per quanto riguarda i cottimi, la Confindustria propone addirittura di non adeguare i cottimi alla paga conglobata, rinviando la soluzione di questo problema per un anno.

«Da quanto ho detto, sulla posizione della Confindustria non c'è da trarre alcuna nota ottimistica. Le sue proposte sono state considerate inaccettabili non solo dalla CGIL e dalla UIL, ma anche dalla CISL che, come è noto, aveva avanzato richieste assolutamente insufficienti. La CGIL ha riconfermato le sue note richieste, dimostrando l'impossibilità di considerare effettuato il conglobamento se non si affronta contemporaneamente il problema della perequazione e quello dei cottimi, nonchè l'avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili. E questo continueremo a fare nella prossima settimana — ha concluso Bitossi — auspicando che la Confindustria modifichi il suo atteggiamento per rendere possibile una soluzione pacifica della vertenza».

Negativa è stata anche la reazione delle altre due organizzazioni sindacali, le quali hanno dichiarato di non poter considerare il documento della Confindustria come base di discussione, ma soltanto come l'espressione dell'attuale punto di vista industriale.

Intanto in moltissime fabbriche si riuniscono assemblee straordinarie di lavoratori, operai e impiegati, che votano ordini del giorno unitari, sottoscritti anche da militanti e da dirigenti di base della CISL. Parecchie delegazioni, elette democraticamente dalle assemblee dei lavoratori e da essi stessi finanziate, sono arrivate a Roma nella giornata di ieri per far presente alle tre organizzazioni sindacali la volontà unanime dei lavoratori di ottenere gli aumenti richiesti. Fra le tante citiamo quelle di Piombino, di Bologna e di Ferrara; quest'ultima è stata ricevuta da dirigenti della CGIL e dell'UIL, mentre i capi della CISL si sono rifiutati di vederli, suscitando molta sorpresa e amarezza, specie tra i due componenti della delegazione — operai della Montecatini — iscritti alla CISL, i quali chiedevano di essere messi al corrente delle richieste della loro organizzazione e dell'andamento delle trattative con la Confindustria.

Contemporaneamente si intensifica l'agitazione dei pubblici dipendenti per ottenere dal governo un acconto di 20 mila lire (graduabili) sui futuri miglioramenti, secondo le richieste avanzate dai sindacati. Mentre il Sindacato Ferrovieri Italiani ha deciso di invitare ad una riunione collegiale tutte le altre organizzazioni sindacali ferroviarie, per proporre la attuazione di un'azione sindacale unitaria, se entro breve tempo il governo non prenderà l'impegno di corrispondere il richiesto acconto prima delle prossime feste pasquali, la lotta degli statali si è manifestata ieri sera in forma estremamente vivace.

Infatti alcune centinaia di statali, in delegazioni nominate dal personale di vari luoghi di lavoro, si sono recati alla Camera dei Deputati per sollecitare l'immediata discussione del progetto di legge sull'acconto, in modo che questo venga corrisposto al più presto. Erano presenti i rappresentanti delle Finanze, Tesoro, Corte dei Conti, Direzione Generale Tasse, Demanio, Debito Pubblico, Ufficio Provinciale Tesoro, Cassa Depositi e Prestiti, Dogane, Pensioni di Guerra, Monopoli, Manifattura Tabacchi, Coltivazioni, Deposito, Direzione Generale, Pubblica Istruzione, Biblioteche, Belle Arti, Difesa Esercito, Areonautica, Marina, Laboratorio di Precisione, V Sezione, XXI Stabilimento Genio, XX Stabilimento Genio, Cecchignola, Deposito Magliana, Monterotondo, VIII Ora, Magazzino Casermaggio.

Le delegazioni hanno conferito a lungo con parlamentari dei vari gruppi e col segretario generale della Camera; più tardi esse si sono recate presso le redazioni dei giornali per sollecitarne l'appoggio.

Sulla questione dell'acconto ai pubblici dipendenti si sarebbe manifestato un serio dissenso fra alcuni membri del governo: infatti il ministro del Tesoro Gava, detto l'uomo di Castellammare, si è recisamente opposto — secondo agenzie di stampa — a quei suoi colleghi che si sono dichiarati favorevoli all'accoglimento delle rivendicazioni per ragioni di opportunità politica.

Oggi alla Camera la legge Longo-Pertini

Il progetto di legge Longo-Pertini per l'assistenza malattia e per la pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti sarà esaminato oggi dalla commissione lavoro della Camera.

Per sollecitare la discussione e l'approvazione del progetto di legge che interessa milioni di coltivatori e le loro famiglie, è giunta a Roma una delegazione unitaria di 22 Comuni della provincia di Asti, la quale è stata ricevuta dall'on. Targetti, vice-presidente della Camera, e dall'on. Rapelli presidente della commissione lavoro.

Sull'argomento si è svolto anche un colloquio fra il ministro del Lavoro Vigorelli e la segreteria dell'Associazione Coltivatori diretti aderente alla Confederterra.

LE INDAGINI NELLE STESSE MANI DI CHI LE ARCHIVIO' DUE VOLTE ?

Piero Pierotti ha ricevuto l'ordine di presentarsi nell'ufficio di Sigurani

Situazione confusa ed equivoca al Palazzo di Giustizia - La Corte d'Appello ancora ferma mentre gli «archiviatori» continuano le indagini - Tre domande sulle tasse di A. Spataro

Fatti molto gravi, che non si possono passare sotto silenzio, stanno accadendo al Palazzo di Giustizia. Ieri sera, da fonte bene informata, abbiamo appreso che Pierino Pierotti, l'uomo che con le sue dichiarazioni ha provocato il rinvio a nuovo ruolo del processo contro Silvano Muto e l'apertura di una istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi, è stato invitato a presentarsi d'urgenza davanti al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Giallombardo, *per essere interrogato intorno al traffico di stupefacenti*. Questa notizia costituisce un vero e proprio colpo di scena, uno dei più strabilianti tra i numerosi che hanno punteggiato gli sviluppi dell'«affare» Montesi. E spieghiamo subito perchè.

Il processo contro Silvano Muto è stato sospeso su richiesta della pubblica accusa, consenziente la difesa, perchè il P.M. dr. Bruno ha dichiarato in modo esplicito che «il suo ufficio», vale a dire la Procura della Repubblica, intendeva riaprire tutta l'indagine sulla morte di Wilma Montesi e dare inizio ad una «istruzione formale». La decisione del Tribunale fu accolta con soddisfazione e con speranza da tutti gli italiani. Si disse: «Ecco, la Autorità Giudiziaria si è decisa ad andare fino in fondo, a fare piena luce sul mistero di Tor Vaianica e di Capocotta, a scoprire i responsabili della morte di Wilma Montesi».

Venne subito dopo la notizia che la Procura generale della Corte d'Appello aveva avocato a sè l'inchiesta. Anche questo fu un nuovo motivo di soddisfazione. Il fatto fu interpretato come una prova di buona volontà, come un atto di riguardo nei confronti della Nazione, indignata contro gli insabbiatori. Sembrò di scorgere, nella decisione della Procura generale, l'espressione di un desiderio: quello di uscire dall'equivoco, di mettere da parte persone e uffici che avevano dato prova di scarsa competenza, se non peggio, di togliere definitivamente l'inchiesta dalle mani di coloro che, per ben due volte, ne avevano chiesto ed ottenuto l'archiviazione.

Ma ecco che, nell'equivoco, siamo ripiombati in pieno. La notizia che le indagini erano state affidate al consigliere di Cassazione Raffaele Sepe, presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello, è stata data dai giornali in forma ufficiosa. L'Autorità Giudiziaria non l'ha smentita, ma neppure confermata in modo netto, chiaro, esplicito. La nota ufficiosa dell'*ANSA* da noi pubblicata ieri mattina, parla ancora di una «possibilità», di una «opportunità», non già di una cosa certa.

Poi si è saputo addirittura che l'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi, caldeggiata, invocata da tutta Italia, *non è ancora cominciata*. Fino a ieri sera, infatti, gli «atti» dell'«affare» Muto-Montesi-Montagna giacevano ancora nella cancelleria della IV Sezione del Tribunale penale. Gli atti constano di cinque volumi di rispettabili proporzioni. Due sono costituiti dalle inchieste condotte da Sigurani e poi archiviate; uno dalle varie perizie (necroscopica, tossicologica, meteorologica, mineralogica, ecc.) eseguite subito dopo la morte di Wilma; un quarto dall'istruttoria del processo Muto; l'ultimo, infine, dai verbali delle dieci udienze dibattimentali.

Solo questa mattina, se tutto andrà bene, i cinque volumi verranno trasmessi al Procuratore generale Leonardo Giocoli, il quale, a sua volta, li invierà al dr. Sepe. Soltanto a questo punto, potranno avere inizio gli interrogatori dei nuovi testimoni e le nuove indagini, insieme con una revisione delle vecchie.

Quanto paga di tasse la famiglia dell'on. Spataro, attuale vicesegretario politico nonchè segretario amministrativo della DC? Ecco un argomento sul quale, in maniera utile per l'Erario e istruttiva per il pubblico, avrebbe potuto indagare la commissione parlamentare d'inchiesta di cui governo, DC e satelliti non hanno voluto sentir parlare

A tutt'oggi, quindi, lo ripetiamo, l'istruttoria formale *non è ancora cominciata*. Che cosa avviene, però, nello stesso tempo? La Procura della Repubblica, cioè l'ufficio più criticato, più discusso del Palazzo di Giustizia, l'ufficio sul quale grava la pesante responsabilità di non aver saputo condurre in porto l'inchiesta sull'«affare» Montesi, continua per conto suo un'indagine di cui non si conosce, nè si comprende bene lo scopo. Il dr. Sigurani non ha ancora avvertito

(Continua in 2. pag. 6. col.)

IN UN DISCORSO TENUTO IL 5 GENNAIO A WASHINGTON E RESO PUBBLICO IERI

Ridicoli e scandalosi pettegolezzi della Luce su Einaudi, De Gasperi e la politica del governo

L'ambasciatrice rivela che le misure anticomuniste di Scelba sono state prese su ordine americano - De Gasperi accettò la spartizione del TLT - I ricatti sulla CED

Il 5 gennaio di quest'anno la signora Clara Luce, ambasciatrice americana in Italia, si trovava a Washington dove si era recata per conferire con i dirigenti del Dipartimento di Stato sulla situazione creatasi in Italia dopo la sconfitta clericale del 7 giugno e l'avanzata delle forze popolari. In quell'occasione la signora Luce riunì a colazione, al *Mayflower* una dozzina di giornalisti americani ai quali tenne un discorso che ieri per la prima volta è stato reso noto in Italia, dall'*Europeo*.

Ecco i passi fondamentali di questo documento che, per il suo carattere di sfacciata rivelazione sulle continue e massicce ingerenze esercitate dall'ambasciatrice americana nella vita del governo dello Stato italiano, è destinato ad avere larghissima eco negli ambienti politici e nell'opinione pubblica ed a suscitare lo sdegno e la ferma reazione di tutti gli italiani.

La signora Luce iniziò così il suo discorso:

«La nazione italiana è in crisi. Può darsi che essa imbocchi una strada sbagliata e anzi per me essa vi si è già avviata. La situazione si è fatta seria, ma non irrimediabile. Non è vero che io abbia predetto, come riferisce Drew Pearson, che entro sei mesi l'Italia sarebbe diventata un paese comunista. Ma certo la tendenza del paese è verso il comunismo. Secondo me, se l'Italia si avvia a diventare un paese comunista, questo avverrà fra due o tre anni, non prima».

A questo punto la signora Luce ricordò il tentativo fatto dal governo De Gasperi per trasformarsi in «un governo stabile» attraverso l'espediente della legge-truffa. «La legge — ella ammette — si ispirava all'idea che il fine giustifica i mezzi». «Le elezioni diedero alla coalizione governativa il 49 per cento dei voti e De Gasperi dovette incassare un serio colpo. De Gasperi non ribattè nulla alle accuse successivamente elevate dai comunisti, nel timore che le eventuali modifiche modificassero i risultati delle elezioni in senso ancora più sfavorevole al governo». «Di qui — aggiunse la signora Luce — venne la serie dei vari tentativi di formare un governo, chiusa finalmente dalla formazione di un governo di transizione presieduto da Pella».

Secondo la signora Luce, Pella nel formare il suo governo «si guastò col suo partito» mentre il Presidente della Repubblica «se la sbrigò definendo il nuovo governo appunto come un governo di transizione...».

«Pella, sapendo bene che un capo di governo non si sostiene a lungo se non riesce a concludere il regolamento definitivo della questione di Trieste, saltò subito addosso al primo pretesto che gli venne dato da Belgrado, inviando truppe alla frontiera. Io — afferma la signora — che mi trovavo qui in vacanze mi precipitai a Roma e lì i miei colleghi mi spiegarono che il problema triestino conosce una alternativa perpetua fra due fasi, quella cronica e quella acuta. Quando si apre la fase acuta la sola cosa saggia da fare è di lasciare che i bollori si calmino. Quando ritorna lo stato cronico non c'è che aspettare di veder rinascere la fase acuta».

A questo punto la signora Luce rivela, con lo stesso tono da comare pettegola, i contrasti manifestatisi fra inglesi ed americani sul problema triestino, e il servile atteggiamento del governo italiano. «Un anno fa pranzai con Eden reduce da un incontro con Tito a Belgrado e in quella occasione egli mi disse che non c'era altra scelta che spartire fra i due paesi il Territorio di Trieste e che gli italiani e gli jugoslavi si accontentassero di quella soluzione. Tito, disse Eden, si sentiva praticamente sicuro di far accettare la spartizione al suo paese... *Sul modo con cui avrebbe reagito l'Italia ero in grado di pronunciarmi io: avrebbero accettato la divisione del T.L.T. col 100 per cento, anzi col 110 per cento di probabilità. E infatti a Roma accettarono con soddisfazione la proposta*».

Ma mentre Roma, e cioè De Gasperi, accettava con «soddisfazione» la spartizione, Tito fece arenare ogni cosa e gli inglesi riuscirono ad ottenere dal Dipartimento di Stato l'accettazione di una procedura diversa da quella suggerita dalla ambasciatrice americana.

«Non essendosi trovata la soluzione definitiva per Trieste il quadro del futuro è divenuto nerissimo. Se fossimo riusciti a dargli Trieste prima delle elezioni dell'anno scorso, mi diceva qualche tempo fa Alcide De Gasperi, a quest'ora egli sarebbe ancora presidente del Consiglio». Con quanta chiarezza traspare, da questa frase, il disprezzo degli americani e di De Gasperi per i problemi nazionali dell'Italia, trattati alla stregua di una partita di lucido da scarpe.

A questo punto la pettegola signora tornò al problema del mancato scatto della legge-truffa abbandonandosi ad una serie di lamentazioni sulla sconfitta dei partiti governativi, che oltre tutto rivelano la sua straordinaria ignoranza e confusione mentale. «Poche settimane fa — ella disse — la commissione di verifica, finito di rifare i conti dei voti contestati, uscì con la scoperta stupefacente che ne erano andati 700.000 a De Gasperi (?), sicchè se egli non avesse rinunciato alla lotta per i voti contestati, sarebbe riuscito a rivendicare al suo gruppo il 52 per cento dei suffragi e ad assicurargli quindi quel famoso 65 per cento dei seggi parlamentari». «La stampa americana, che è al corrente di questa novità, ha già tentato almeno una dozzina di volte di rivelarla al pubblico. Ma ci vuole un membro del governo da cui farsela raccontare, se no la notizia non ha autorità. *Ed i membri del governo, uno per uno, te lo confermano in privato, ma ti avvertono anche che se la notizia viene riferita col loro nome accanto, essi la smentiranno*».

Tutte queste affermazioni della signora Luce non hanno alcun riscontro nella realtà. Non è vero infatti che al-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Un minatore italiano ferito nel Belgio

COUILLET (Belgio), 25. — Il minatore italiano Francesco Caprio ha riportato gravi ustioni agli occhi in seguito a sprizzo di cemento liquido mentre egli lo colava in una buca per rinchiuderla.

Il Caprio è stato trasportato all'ospedale, e i medici temono ch'egli possa perdere la vista.

Il minatore ha 28 anni, è ammogliato con due figli ed è nativo di Triggiano (Bari).

AUGURI A TOGLIATTI

Il compagno Palmiro Togliatti compie oggi 61 anni. L'Unità unisce i suoi agli auguri affettuosi che in questo giorno giungono al capo amato del nostro partito da tutti i compagni e dai lavoratori italiani

Sollevazione in Inghilterra e in Giappone contro lo spettro della guerra atomica

Mozione laburista ai Comuni per un accordo anglo-americano-sovietico sul controllo delle armi nucleari - Tutti i partiti giapponesi per l'interdizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — «*Stop the bomb!*» (fermate la bomba!) si legge stamane in un'enorme manchette che riempie la metà superiore della prima pagina del *Daily Herald*. Il brivido di terrore che ha scosso l'opinione pubblica inglese alle notizie degli effetti imprevedibili e non previsti dell'esplosione atomica di Bikini è espresso in questo drammatico appello dell'organo laburista, cui si associa tutta la stampa inglese, nell'unanime richiesta che gli Stati Uniti rinuncino ai loro terrificanti esperimenti.

«Questo non è il momento — scrive il *Daily Herald* — di assistere passivamente. Il governo deve prendere l'iniziativa di protestare. L'oceano Pacifico non è un lago americano; la Gran Bretagna ed i paesi del *Commonwealth* hanno il diritto di far sentire la loro opinione. La decisione di rischiare una diffusa infezione delle acque non può essere presa solo dagli Stati Uniti, i cui scienziati hanno già sbagliato una volta. Questi esperimenti devono finire!».

Ed il giornale pubblica quindi con grande risalto le dichiarazioni fatte ieri da Eisenhower come ultima testimonianza dell'incapacità degli americani di mantenere sotto controllo gli strumenti di guerra da essi creati.

Seppure con minore drammaticità tipoografica dell'organo laburista anche gli altri giornali inglesi si chiedono con apprensione che cosa potrà accadere il 1. aprile, quando verrà fatta esplodere una bomba all'idrogeno ancora più potente di quella sperimentata, e l'immagine dell'«apprendista stregone» ricorre naturalmente nella penna degli editorialisti, che si chiedono sin quando e sino a che punto il mondo dovrà essere scosso da ricorrenti ondate di terrore.

Bisogna dire che non è solo il pericolo fisico, illustrato dalle dolorose vicende dei pescatori giapponesi, che spinge gli inglesi ad una così unanime levata di scudi, ma ancor più le conseguenze politiche e «usicologiche» che la continua presenza di non dominabili strumenti di morte può determinare nell'atteggiamento dei popoli verso i problemi della pace e della guerra.

E' proprio comprendendo le ragioni propagandistiche, se così si può dire, che inducono gli Stati Uniti a moltiplicare i loro più azzardati esperimenti atomici, che il *News Chronicle* si chiede oggi se scatenando forze fisiche sempre meno controllabili non si finirà col creare nel mondo una «reazione a catena» di disperazione e di fatalismo che, indebolendo la resistenza dei popoli, renderebbe più facile una guerra.

«Ma ancora oggi — aggiunge il giornale — siamo in tempo per dire "basta". oggi che tutto il mondo può comprendere verso quali rischi stiamo correndo; questo è il momento migliore per soggiogare la bomba».

Infatti, la reazione generale dell'uomo della strada britannico non è di attesa fatalistica, ma semmai di accresciuta vigilanza e coscienza dei pericoli.

Ne fanno fede non solo i commenti dei giornali più popolari, che in questi casi rispecchiano abbastanza fedelmente l'emozione dell'opinione pubblica, ma l'intervento di quelle stesse forze politiche che fino a poco tempo fa dichiaravano di vedere nella bomba atomica americana una «salvaguardia» per la pace.

L'atto d'accusa contro la criminale vastità degli esperimenti diventa ormai atto d'accusa contro la stessa arma atomica, di cui oggi sempre nuove voci chiedono la messa al bando. Il presidente della Chiesa metodista inglese si è rivolto questa sera a tutte le forze cristiane perchè «ritrovino in questo momento la loro unità» per esigere dai loro governi che ogni sforzo sia fatto immediatamente per dichiarare fuori legge la bomba atomica e quella all'idrogeno: «Credo — ha detto il dott. Soper — che ci avviciniamo al punto da cui non potremo tornare più indietro. E' arrivato il momento di fermarci».

Ed è questo un appello che anche la Chiesa protestante non potrà ignorare, sia per l'autorità del dott. Soper, sia per i sentimenti prevalenti nello stesso clero anglicano, di cui numerosi esponenti hanno già condannato nel passato gli strumenti di sterminio in massa.

Da parte loro, i laburisti hanno preannunciato il proposito di interrogare martedì Churchill, per chiedergli «se — in considerazione degli effetti sconosciuti e incontrollabili della esplosione di bombe a idrogeno — egli si consulterà immediatamente col presidente Eisenhower e col signor Malenkov, al fine di assicurare il rinvio di qualsiasi ulteriore esplosione, in attesa di discussioni internazionali sul controllo e sulla abolizione delle armi atomiche».

Ciò che particolarmente colpisce nell'ondata di emozione suscitata in Gran Bretagna dagli ampi resoconti giornalistici sugli effetti dell'ultima esplosione di Bikini è che nel giudizio popolare si è automaticamente determinata una distinzione tra il possesso sovietico delle armi nucleari e quello degli Stati Uniti.

Quasi naturalmente si è creata la distinzione tra il senso di responsabilità che caratterizza lo atteggiamento dell'URSS nell'affrontare i problemi dell'energia atomica e la irresponsabilità e lo isterismo, accoppiati alla tecnica del ricatto, che contraddistinguono ogni atto americano in così vitale questione.

Cosicchè, non è oggi la bomba del «nemico» che angoscia gli inglesi, ma piuttosto quella dell'«alleato», nella cui saggezza nessuno in cuor suo ha più fiducia.

Non è forse l'eco di questa coscienza che ha fatto dire ieri sera a Lord Salisbury che «il pericolo è che qualcuno, in qualche posto, conduca in tal modo gli affari del suo paese che, impercettibilmente, si porrà in una posizione dalla quale non potrà più ritirarsi»?

Ed è questa stessa coscienza che forse ha dettato l'altro giorno a Churchill parole piene di apprensione e che ha creato intorno alla «strategia atomica» americana un ansioso dibattito in Gran Bretagna.

LUCA TREVISANI

IN GIAPPONE

TOKIO, 25. — Tutti i partiti della Dieta nipponica si sono accordati per votare, prima della fine della settimana, una mozione che chiede all'ONU il divieto e il controllo internazionale delle armi atomiche. L'iniziativa, partita dai socialisti di sinistra, è stata accolta anche dai partiti governativi.